

LAVORO. Secondo le rilevazioni Istat nella grande industria l'occupazione torna a scendere

Retribuzioni in calo L'inflazione corre più della busta paga

Salari e stipendi al palo. Negli ultimi dodici mesi le retribuzioni contrattuali dei lavoratori dipendenti sono aumentate, in media, del 3,9 per cento. Con l'inflazione che su base annua, veleggia attorno a quota 6 per cento, significa per tutti o quasi una perdita secca del potere di acquisto. E dopo mesi di trend positivo nella grande industria l'occupazione torna a calare. Preoccupato Grandi (Cgil) ottimista Forlani (Cisl)



ANGELO FACCINETTO

MILANO A novembre ancora retribuzioni stabili. Le buste paga dei lavoratori dipendenti - nonostante l'applicazione degli adeguamenti previsti dai nuovi contratti in vigore in diversi comparti - non si schiudano. Tradotto, significa che - mese dopo mese - per stipendi e salari si conferma la perdita di potere di acquisto. A fronte di un'inflazione che su base annua sfiora il 6 per cento le retribuzioni orarie rispetto al novembre di un anno fa - rileva Istat - sono aumentate in media solo del 3,9 per cento facendo addirittura registrare un rallentamento rispetto ad ottobre quando l'incremento era stato di quattro punti.

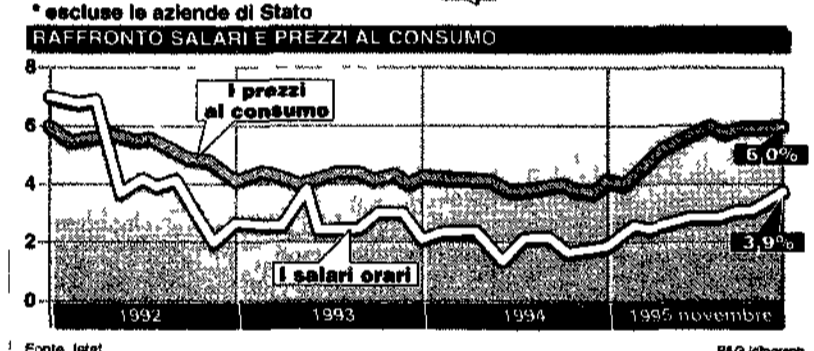
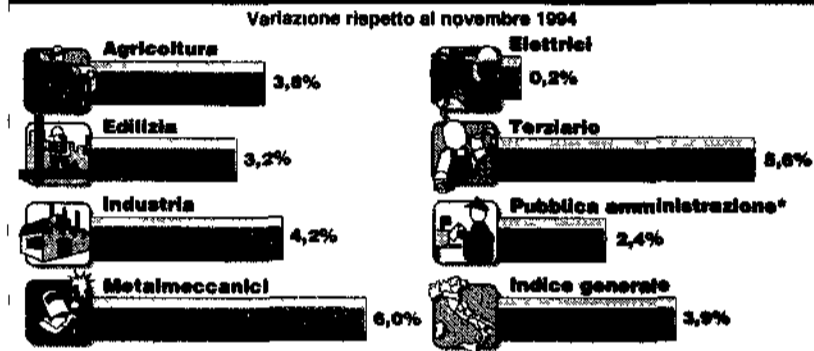
Energie in coda
In media perché la differenza da settore a settore è notevole. Così se negli ultimi dodici mesi gli impiegati di banche e assicurazioni hanno ottenuto un aumento medio del 8,7 per cento migliorando le posizioni anche in termini di potere d'acquisto, i lavoratori delle aziende energetiche gas e acqua comprese hanno visto i prezzi salari restare letteralmente al palo. Per loro in dodici mesi solo un aumento miserrimo, lo 0,2 per cento. Tra i due estremi gli altri settori. L'industria sempre in media ha fatto registrare un più 4,2 per cento, con in più il 4,1 nella grande industria. Con i metalmeccanici che con un più 6 per cento reggono l'impatto del caro vita. I tessili che si limitano a un più 4,3 e gli altri metalmeccanici che fanno registrare un più 3,6. A ruota gli edili (più 3,2) i chimici (più 2,8) e infine appunto i lavoratori del settore energetico.

Un po' meglio vanno le cose per il terziario. In dodici mesi dice I

stat più 5,6 per cento. Così ripartito: 6 punti in più per i trasporti 4 per i servizi e 8,7 per credito e assicurazioni. Peggio invece con un agricoltura ferma a quota più 3,9 - vanno le cose per il pubblico impiego. I dipendenti di stato comuni usi ospedali hanno visto le buste paga di un modestissimo 2,4 per cento. Meno della metà dell'inflazione. Ne a migliorare il quadro reale di salari e stipendi sembrano poter contribuire i premi gli straordinari i contratti integrativi e le una tantum che Istat nella sua analisi non ha preso in considerazione. Dicerò invece c'è che le imprese oltre che di una evidente moderazione salariale hanno beneficiato nei primi undici mesi del '95 anche del crollo delle ore perse per sciopero. Rispetto al '94 sono diminuite del 73 per cento. Come contropartita a questi miglioramenti con i prezzi nell'industria il ricorso alla cassa integrazione è diminuito del 64,7 per cento. Fatti questi che non hanno però contribuito alla ripresa dell'occupazione.

Occupazione al palo
Nelle imprese con oltre 500 dipendenti (dell'industria e del terziario) anzi continua a segnare il passo. I dati di settembre - anche questi resi noti ieri - parlano addirittura di un calo mensile dello 0,1 per cento. Un calo che ha interrotto la leggera tendenza alla ripresa in atto da quattro mesi. Unica consolazione il fatto che comunque nonostante la battuta d'arresto nella grande industria il trend negativo ha continuato ad attenuarsi segnando a settembre un meno 3,2 contro il 5,7 di inizio anno - mentre

L'EVOLUZIONE DEI SALARI



nel terziario il calo si è collocato al 4,8. Se le cifre si impongono in tutto il loro grigiore, la lettura di Cgil, Cisl e Uil è però tutt'altro che univoca. Natale Forlani, segretario Cisl, si mostra ottimista: «Il punto più critico - dichiara ad un'agenzia di stampa - è ormai superato. Già a dicembre e poi nel '96 dovremmo

avere un sostanzioso recupero dei salari e quindi del potere di acquisto. Di tutt'altro avviso Alfero Grandi, segretario confederale Cgil. Il governo - dice convinto - che la partita salari si giochi tutta sul fronte della lotta al caro vita dovrebbe porre la lotta all'inflazione come obiettivo fondamentale della politica economica invece

noto un atteggiamento troppo remissivo la scommessa del milionario programmata non è una burza. Mentre Antonio Foccollo - segretario Uil - mette l'accento sulla necessità che i prossimi rinnovi contrattuali vengano finalizzati al recupero del potere d'acquisto. Con un occhio particolare al pubblico impiego.

Pioneer Lo sciopero «viaggia» su Internet

ROMA I lavoratori di Pioneer Electronics Italia spa filiale della multinazionale giapponese hanno deciso di utilizzare le autostrade in formato per protestare contro i licenziamenti decisi dal management (oltre un terzo degli addetti) utilizzando un sito Internet nel quale verranno registrati i comunicati sindacali e le iniziative di lotta. Una mailbox riceverà i messaggi e suggerimenti di chi vorrà comunicare con la Rsa (rappresentanza sindacale aziendale) che in una nota sostiene che «la direzione aziendale senza presentare una straripa di piano di rilancio azienda ha avviato la procedura per licenziare oltre 40 dipendenti di chiarendo l'intenzione di ridurre il personale a 80 impiegati (contro i 150 in forza fino a due anni fa)». Una serie di gravi errori del management nella scelta delle politiche commerciali e di organizzazione interna prosegue la nota ha portato l'azienda a chiudere gli ultimi due bilanci con perdite notevoli (dopo dieci anni di utili consecutivi). Per questo i lavoratori Pioneer considerano la nota «hanno deciso di attivarsi in una campagna di informazione internazionale. Il sito Internet sarà bilingue».

Collocamento Disoccupati piuttosto che portantini

ROMA Convocati dall'ufficio circoscrizionale del lavoro per essere assunti in ospedale con la qualifica di «ausiliario socio sanitario» hanno rinunciato alla prova «pratica» dopo aver appreso che tra i compiti previsti dal contratto vi era anche quello di lavare i pavimenti dei reparti ospedalieri. È accaduto a Brindisi dove gli iscritti nelle liste di collocamento sono più di sessantamila. Quattro delle dieci persone che avevano ricevuto la proposta di lavoro nell'ospedale «Di Summa di Brindisi» per un periodo di sei mesi (stipendio base un milione e 200 mila lire mensili) hanno firmato la rinuncia all'incarico al momento della prova «pratica» dopo aver appreso che questa consisteva nel dare indicazioni di massima su come lavare i pavimenti di una stanza. Altre due persone non si sono presentate alla prova. Tra le mansioni previste dal contratto erano anche l'accompagnamento di infermi e il trasporto di materiali di arredamento e di biancheria ed altre prestazioni manuali. In seguito alle scuse emesse dalla Usl «Brindisi Uno» che ha ipotizzato assumere solo quattro dei dieci ausiliari socio sanitari, i previsti chiedono all'ufficio del lavoro ulteriori informazioni. L'anno di portanti non potranno più essere convocati.

Nerozzi: gli enti locali i più penalizzati «Via subito ai contratti per recuperare sul salario»

MILANO Se non è il final no di codi poco ci manca. Con un aumento medio delle retribuzioni in un anno del 2,4 per cento i dipendenti dei diversi comparti della pubblica amministrazione si trovano e di molti al di sotto della media nazionale. E soprattutto di fronte ad un tasso di inflazione che sfiora il 6 per cento lamentano una perdita del potere d'acquisto attorno ai tre punti e mezzo. Una situazione che neppure lo scatto in dicembre della banche prevista dal contratto migliora in modo sostanziale. Per riportare le buste paga degli impiegati di comuni usi ospedali e ministeri ai livelli previsti dall'accordo del luglio '93 il sindacato punta tutto su pressioni nazionali e contrattuali. Per il segretario generale dell'Unione pubblica Cgil Paolo Nerozzi.



Secondo i dati Istat la pubblica amministrazione, in quanto a stipendi, sta decisamente peggio del privato. Il pubblico impiego è il settore che ha visto il più forte calo del potere d'acquisto in un anno. A questo 3,5 per cento vanno aggiunti un 3,5 per il '94 e un ulteriore 3 per cento per il '95. Aspettano solo che il

governo sia pronto ad iniziare le trattative. **Obiettivo generale?** Riportare il pubblico impiego su un livello di sostanziale parità con il privato recuperando quel potere d'acquisto che ha perso negli ultimi cinque anni. **Parli di settore diversificato. Chi sta peggio e chi sta meglio?** Si. Un esempio: una parte della ingegneria non ha perso quanto hanno perso i dipendenti degli enti locali. In genere comunque il quadro fornito dall'Istat riflette una situazione per alcuni settori davvero intollerabile. Speriamo che questi dati aiutino lo svolgersi di una trattativa rapida senza che si sia costretti ad intraprendere iniziative di lotta che finirebbero col colpire gli utenti. **Ma chi sta meglio e chi sta peggio?** Sicuramente stanno peggio gli enti locali. Le retribuzioni qui - anche se la situazione è molto diversa da comune a comune - hanno avuto un incremento medio simababile al due per cento. **A quando il via alla trattativa?** Dovrebbe iniziare nei prossimi giorni di gennaio visto che la finanziaria è stata approvata. Con la possibilità che venga chiusa rapidamente.

Swimez: a Napoli senza lavoro uno su quattro

Non sembrano neanche appartenere allo stesso paese gli «estremi» della graduatoria provinciale delle disoccupazioni: ci sono infatti province come Bolzano o Cuneo dove si scende sotto la soglia fisiologica compatibile con la piena occupazione e zone come Messina, Enna, Caltanissetta e soprattutto Napoli dove la disoccupazione colpisce più di una persona su quattro. È quanto mostra la classifica provincia per provincia del tasso di disoccupazione elaborata dalla Swimez sui dati dell'intero anno 1994. La classifica fornisce dati del tasso di disoccupazione «corretti» tenendo conto dei disoccupati «virtuali» corrispondenti alle ore di cassa integrazione autorizzate nel corso dell'anno. La Swimez controbatta

anche alle possibili obiezioni statistiche sugli elevati tassi di disoccupazione del Mezzogiorno. Se è vero - argomenta - che probabilmente al sud è molto più diffuso il lavoro «irregolare» che può sfuggire alle rilevazioni (dati stimati del 1991 indicano infatti che il lavoro regolare nel Mezzogiorno dovrebbe rappresentare solo il 65% del totale, contro l'82% del centro-nord), è però anche vero che nel sud il tasso di attività è pari solo al 35% contro il 43% del centro-nord. Nelle province meridionali vi è quindi anche un serbatoio di disoccupazione nascosta che però non si presenta sul mercato perché scoraggiata dalla situazione.

1) NAPOLI	26,7	48) SAVONA	9,9
2) CALTANISSETTA	26,5	49) GORIZIA	9,5
3) ENNA	26,2	50) TERAMO	9,3
4) MESSINA	25,9	51) CHIETI	9,3
5) CASERTA	24,2	52) L'AQUILA	9,2
6) SIRACUSA	23,7	53) VENEZIA	9,1
7) PALERMO	23,0	54) FIRENZE	9,0
8) CAGLIARI	22,5	55) PISA	8,9
9) AGRIGENTO	22,4	56) MILANO	8,9
10) CATANIA	22,2	57) RAVENNA	8,8
11) CATANZARO	22,0	58) VARESE	8,4
12) COSENZA	22,0	59) IMPERIA	8,2
13) ORISTANO	20,7	60) NOVARA	8,1
14) R. CALABRIA	20,5	61) PESARO	7,9
15) NUORO	20,3	62) PISTOIA	7,6
16) TARANTO	19,0	63) A. PICENO	7,5
17) LECCE	18,9	64) PADOVA	7,5
18) POTENZA	18,6	65) FORLÌ	7,4
19) SASSARI	18,1	66) ALESSANDRIA	7,3
20) SALERNO	17,8	67) ANCONA	7,2
21) BRINDISI	17,2	68) PIACENZA	7,1
22) CAMPOB.	17,1	69) LUCCA	7,1
23) ISERNIA	17,1	70) UDINE	6,9
24) MATERA	17,1	71) PORDENONE	6,8
25) AVELLINO	16,5	72) BRESCIA	6,8
26) TRAPANI	16,1	73) VERCELLI	6,7
27) M. CARR.	15,6	74) VERONA	6,6
28) RAGUSA	15,6	75) MACERATA	6,4
29) LIVORNO	15,4	76) TRENTO	6,2
30) FOGGIA	15,0	77) AOSTA	6,1
31) BARI	13,5	78) MODENA	6,1
32) SPEZIA	13,2	79) AREZZO	6,0
33) TORINO	13,0	80) SONDRIO	5,9
34) VITERBO	13,0	81) COMO	5,8
35) FROSINONE	12,9	82) SIENA	5,8
36) LATINA	12,8	83) MANTOVA	5,4
37) PESCARA	12,3	84) BOLOGNA	5,1
38) FERRARA	11,9	85) ASTI	5,1
39) ROMA	11,6	86) CREMONA	5,1
40) GENOVA	11,6	87) TREVISO	5,1
41) RIETI	11,0	88) PAVIA	5,1
42) BENEVENTO	10,5	89) VICENZA	4,9
43) PERUGIA	10,3	90) PARMA	4,8
44) TERNI	10,2	91) R. EMILIA	4,5
45) TRIESTE	10,2	92) BERGAMO	4,3
46) GROSSETO	10,1	93) BELLUNO	4,3
47) ROVIGO	10,0	94) CUNEO	3,9
		95) BOLZANO	3,7

Isco: per il 74% delle famiglie poco ottimismo sui risultati del '95

L'anno 1995 si chiude con un po' meno di ottimismo tra le famiglie italiane: è quanto emerge dal sondaggio di dicembre condotto dall'Isco, l'Istituto per lo studio della congiuntura. Il 74% del campione afferma che la situazione economica del paese si è deteriorata nell'anno (in novembre aveva dato questo giudizio il 67% degli intervistati), coloro che sperano in un miglioramento nei prossimi 12 mesi sono scesi dal 31 al 28% mentre a prevedere un peggioramento ulteriore è il 32% (29% in novembre). Sul fronte del risparmio, le famiglie che sono riuscite a mettere qualcosa da parte sono il 29%, in crescita sui 27% di novembre ma in calo sul 32% del dicembre 1994, a quadrare il bilancio è il 57% delle famiglie mentre un 15% dei nuclei familiari è costretto a far debiti (erano il 12% nel dicembre 1994). Il 42% delle famiglie prevede di riuscire a risparmiare nel '96 (mentre il 54% è pessimista in proposito) e il 20% ridotto il numero di coloro che ritiene conveniente il risparmio. Sul versante dell'inflazione, un quarto degli intervistati prevede aumenti sui ritmi più accentuati, mentre i più prudenti sui ritmi attuali il 38%. Ma la grande preoccupazione resta la disoccupazione: il 15% prevede un forte aumento, il 30% un moderato aumento, il 30% livelli stazionari e solo il 19% (era il 23% in novembre) prevede un calo dei disoccupati. Le famiglie, infine, restano prudenti sul fronte della spesa, per l'acquisto di beni durevoli il 65% dichiara di non ritenere conveniente un'iniziativa immediata e l'88% afferma di non voler compiere nei successivi 12 mesi alcuna spesa (70% nel dicembre 1994).